

«L'incanto è qualcosa di ineffabile»

Venezia in letteratura

a cura di Alessandro Cinquegrani e Angela Fabris

Patrizi e cittadini nelle *Lettere* di Andrea Calmo

Dinamiche della società veneziana

Giulia Scivales

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper analyses the composition of mid-sixteenth century Venetian society from the observation of the third book of *Lettere* by Andrea Calmo (Venice, 1552). The tripartite organisation of the work on the basis of the class affiliation of the addressees is compared with the information reported in some reference texts, that reflect on the social mechanisms regulating membership of the *patriziato*, *cittadinanza originaria* and *cittadinanza per privilegio*.

Keywords Andrea Calmo. Books of letters. Venetian literature. Venetian society. Renaissance Venice.

Sulla base di ricerche recenti, i cui esiti sono recentemente apparsi in una monografia dedicata, è stato possibile ravvisare nel terzo libro di *Lettere* di Andrea Calmo (Venezia, 1552) una struttura organizzativa interna del tutto inedita rispetto ai due libri precedenti (Scivales 2025).¹ Essa appare significativa anche al di fuori del ragionamento puramente letterario, offrendo una finestra di osservazione sul

1 Si segnala che il titolo qui proposto differisce leggermente da quello dell'intervento presentato al convegno. Nella versione originale, al termine 'cittadini' si era infatti preferito 'borghesi', che, seppur improprio e approssimativo, a un pubblico non esperto di storia veneziana avrebbe evocato una classe sociale mediana fra la categoria aristocratica del patriziato e quella subalterna degli artefici. Per maggior coerenza storica, in fase di scrittura si è tuttavia ristabilito il vocabolo corretto.



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 8

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941

ISBN [ebook] 979-12-5742-064-2

Peer review | Open access

Submitted 2025-10-22 | Accepted 2026-03-03 | Published 2026-05-14

© 2026 Scivales | © 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-064-2/002

Rinascimento veneziano di natura schiettamente sociologica. Per delinearne i risvolti, può essere utile ricostruire brevemente il profilo dell'opera e dell'autore.

Lettere è il titolo attribuito da Vittorio Rossi nel 1888 all'edizione commentata in tomo unico di quattro raccolte epistolari tra loro distinte, date alle stampe dal veneziano Andrea Calmo (Venezia, 1510 ca.-1571) rispettivamente nel 1547, 1548, 1552 e 1566 circa.² I quattro libri sono scritti nel dialetto lagunare dell'epoca, farcito di citazioni scritturali in latino maccheronico e sottoposto a un travestimento piscatorio che celebra parodicamente i presunti costumi arcaici di Venezia. Fanno parte del genere delle raccolte epistolari in volgare del Cinquecento e contengono in totale 163 testi, stilati non per il reale invio, ma per la sola pubblicazione.³ I primi tre appartengono alla sottocategoria della raccolta faceta e si indirizzano per la maggior parte a esponenti all'epoca noti della società veneziana, perlopiù di sesso maschile; il quarto, invece, è una raccolta di argomento erotico dedicata a un insieme di donne, a lungo credute reali cortigiane e, per contro, rivelatesi frutto dell'ingegno dell'autore.⁴ Quest'ultimo è principalmente conosciuto quale attore e commediografo, divenuto celebre grazie alle sei commedie plurilingui messe in scena negli anni Quaranta e successivamente stampate tra la fine del decennio e l'inizio di quello successivo.⁵ Famoso per aver ispirato la maschera di Pantalone agli attori della Commedia dell'Arte, interpretando il vecchio

2 Rossi 1888 intitolava la sua edizione *Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, generando l'equivoco per cui i quattro libri fossero da considerarsi un organismo unitario. Il malinteso è però presto chiarito rileggendo i titoli originali dei testi: *I piacevoli et ingenui discorsi in più lettere compresi e nela lingua antica volgari dichiariti, ne i quali se contengono varii cherebizzi e fantastiche fantasie filosofiche in varie materie, pur sempre a le virtù accostate* (Venezia, Comin de Trino di Monferrato, 1547); *Il Rimanente de le Piacevole et ingeniose littere indirizzate a diversi con bellissime argutie. Sotto varii et sottilissimi discorsi dichiariti* (Venezia, per Comin da Trino di Monferrato, 1548); *Supplimento delle piacevoli, ingeniose et argutissime lettere indirizzate a diversi, sotto vari et bellissimi discorsi, nello antico volgare idioma composte et dichiarite con moralissimi vocaboli* (Venezia, Stefano de Alessi, 1552); *Il residuo delle lettere facete, & piacevolissime amorose. Indirizzate a diverse Donne, sotto molte occasioni de innamoramenti, nella vulgar antiqua lingua Veneta composte. Con cinquanta stanze al proposito dell'opera. Nuovamente venute in luce, con bellissimi soggetti, & varie Bizzarie ridicolose* (Venezia, Domenico Farri, 1566?).

3 Sul genere, vedi Quondam 1981.

4 Sulle destinatarie del quarto libro, vedi Vescovo 1996, 180-1. Per alcune altre riflessioni sull'opera, vedi Drusi 2004.

5 Quattro delle sei commedie calmiane sono state pubblicate in edizione critica, tradotta e commentata da Lazzerini 1979; Vescovo 1985; Vescovo 1994; D'Onghia 2006. Modernamente inedite, invece, restano *La potion* (Venezia, Stefano de Alessi, 1552) e *La Fiorina* (Venezia, Giovambattista Bertacagno, 1553). Sulla storia del teatro veneziano rinascimentale, vedi Guarino 1995.

veneziano innamorato, Calmo ha però per professione principale quella di impresario della tintoria ereditata dal padre Tadio.⁶

Tra i primi tre libri di *Lettere*, appartenenti a una stessa esperienza di scrittura epistolare perfezionata nel tempo e accolta con grande favore di pubblico, il terzo è l'unico che sembra conservare un'organizzazione interna.⁷ Le ricerche finora condotte per identificare i quarantadue destinatari del volume hanno infatti lasciato emergere una ripartizione dei testi in tre sezioni, basate sulla provenienza sociale dei destinatari stessi: la prima contiene le dodici lettere intitolate ai patrizi, classe dirigente dello Stato veneziano; la seconda, le ventotto indirizzate a un insieme composito di individui esclusi dal patriziato e investiti in disparati settori professionali; la terza, le due dirette agli unici destinatari di sesso femminile dell'opera, che le indagini hanno permesso di riconoscere cortigiane.⁸

Questa tripartizione è significativa per due motivi. Innanzitutto, non è condivisa dai due libri precedenti, dove le poche lettere indirizzate alle donne sono sparse tra quelle indirizzate agli uomini e le lettere intitolate ai patrizi sono mescolate a quelle intitolate ai non patrizi. Ciò dimostra una maggior consapevolezza dell'autore rispetto all'organizzazione del proprio materiale, dunque un atteggiamento scrittoria maturato a partire dalle esperienze precedenti. In secondo luogo, la tripartizione è notevole perché, osservandola attentamente, rappresenta una composizione insieme serrata e fluida della società che aderisce perfettamente alla situazione veneziana all'altezza del 1552. Tanto nel libro quanto nella realtà, infatti, i patrizi occupano saldamente il vertice della piramide sociale, laddove tutti gli altri individui di sesso maschile risultano inclusi in un insieme subordinato, in cui è difficile distinguere i cittadini dagli artefici - categorie le cui caratteristiche verranno esplicitate a breve. In nettissima minoranza, nell'economia del ragionamento calmiano alle donne resta riservato l'ultimo posto, forse proprio in ragione di una professione comune - e facilmente intuibile - che, nella Venezia dell'epoca, pure garantisce loro un certo prestigio.⁹

6 Per la più recente ricostruzione della vita dell'autore, vedi Vescovo 1996, 211-28, che corregge le informazioni di Zorzi 1973. Sull'ispirazione calmiana della maschera di Pantalone, vedi Zorzi 1971.

7 Tra riedizioni e ristampe, le *Lettere* contano 69 presenze nel mercato editoriale del XVI secolo: il numero più alto di tutto il genere, che testimonia il successo dell'opera. Il censimento della tradizione è riportato da Quondam 1981, 291-3.

8 Di seguito, la ripartizione secondo la numerazione delle lettere apposta da Rossi 1888: lettera di Dedicazione + lettere 1-11; lettere 12-39; lettere 40-41. Esclusa dallo schema resta la lettera di Chiusa, perché indirizzata all'entità astratta della Gloriosa Fama.

9 Sul meretricio a Venezia e sulla posizione sociale della donna veneziana in epoca moderna, vedi rispettivamente Scarabello 2006; Bellavitis, Filippini, Plebani 2012.

Per essere debitamente compresa, la situazione presentata dalla scansione va letta alla luce di alcuni contributi, che descrivono la complessità della strutturazione sociale veneziana nel momento cardine che fu il XVI secolo. Si tratta soprattutto del saggio di Giuseppe Trebbi inserito nel sesto tomo della *Storia di Venezia* della Treccani, degli studi di Anna Bellavitis sulle dinamiche matrimoniali, testamentarie e di narrazione familiare della cittadinanza lagunare, e della monografia di Andrea Zannini sullo strato di popolazione cui la Serenissima andò riservando l'esercizio della burocrazia (Zannini 1993; Trebbi 1994; Bellavitis 2001). Le riflessioni di questi esperti sembrano infatti illuminare la ripartizione del libro, donando significato a quel secondo gruppo di destinatari che, a prima vista, appare un raggruppamento assemblato senza troppo criterio in un organismo altrimenti ordinato.

La suddivisione generale della società veneziana di metà Cinquecento proposta da questi studi è riassunta efficacemente da Zannini in una tabella che rappresenta la popolazione per categorie di censimento dal 1509 al 1790 (Zannini 1993, 92). I primi dati dotati di suddivisioni percentuali sono quelli relativi al 1563: nonostante facciano capo a undici anni dopo la pubblicazione di Calmo, possono comunque essere qui utilizzati, perché precedenti le epidemie di peste che determinarono un sensibile calo della popolazione negli anni Settanta.¹⁰

Il vertice della piramide sociale è rappresentato dai patrizi, che nel 1563 costituiscono il 4,5% degli abitanti della città. Essi coincidono coi veneziani maschi adulti aventi accesso al Maggior Consiglio, il corpo sovrano statale che elegge tra gli stessi patrizi le numerose magistrature. Dopo la Serrata di quest'ultimo nel 1297, il patriziato diventa ereditario ed endogamico, chiudendosi definitivamente, tranne rare eccezioni, all'accesso di nuovi membri. Oltre al governo della Repubblica, ai membri di questa classe è tendenzialmente riservata, fino a un certo periodo, l'attività mercantile su vasta scala; in aggiunta, essi possono esercitare l'avvocatura o entrare a far parte del clero secolare.¹¹ I nomi del patriziato lagunare sono quelli che titolano gli alberi genealogici inseriti nel *Campidoglio veneto*

10 È comunque bene notare che il censimento del 1555, che nello schema di Zannini non dispone di dati differenziati per ceto, registra un totale demografico di 157.877 individui, laddove nel 1563 il numero si alza a 168.627. In ogni caso, tale crescita non sembra avere un impatto influente nell'economia del discorso qui presentato, dal momento che tra le date dei due censimenti non vengono emanate nuove leggi regolanti l'appartenenza ai differenti ceti.

11 Per una descrizione di tale ceto e alcuni rinvii alla vasta bibliografia sull'argomento, vedi Trebbi 1994, 130-62.

di Girolamo Alessandro Cappellari Vivaro.¹² Gli stessi, con ancor maggiori e più esatte informazioni, si trovano inoltre nel *magnum opus* della genealogia patrizia veneziana, stilato da Marco Barbaro.¹³

Al di sotto di questa prima categoria si trova quella dei cittadini, attestata nel 1563 all'8,06% della popolazione. Si tratta di una classe che pone diversi problemi di definizione a causa di meccanismi legislativi che hanno contribuito solo tardivamente a circoscriverne i connotati.¹⁴ Per semplificare la questione, è però utile tenere a mente un dato fondamentale, che permette di distinguere facilmente quest'ordine di individui: mentre i patrizi sono tali da un punto di vista giuridico, ovvero per nascita, perché iscritti nel *Libro d'oro* dell'Avogaria di Comun, i cittadini si differenziano dalla classe inferiore per ragioni professionali. Dirimente risulta infatti l'esercizio di un'arte meccanica, ovvero di un mestiere di tipo manuale che esclude perentoriamente dal novero cittadino artigiani, bottegai e servitori, ma spesso anche artisti, musicisti, tipografi e librai. Di questo gruppo fanno quindi parte gli esponenti di un ceto medio d'*élite* di mercanti, avvocati, medici, notai, banchieri e funzionari. Andrea Calmo, tintore, ne resta escluso, per quanto circondato dalle frequentazioni altolocate che le *Lettere* testimoniano e sufficientemente benestante da possedere alcuni immobili nel Trevigiano.¹⁵

La classe cittadina si suddivide in categorie interne cui corrispondono, da un certo momento in avanti, precise caratteristiche. In testa si trovano i cittadini originari, il gruppo sociale più elevato dopo il patriziato; al di sotto, i cittadini per privilegio, a loro volta distinti in cittadini *de intus et extra* e cittadini *de intus*. A differenza dei patrizi, per vedere riconosciuto il proprio *status* tutti costoro devono dimostrare a ogni generazione il proprio grado di cittadinanza tramite richieste formali e colloqui con testimoni. In particolare, gli originari devono provare di essere nati a Venezia da matrimonio legittimo e di astenersi dalle arti meccaniche da almeno tre generazioni; inoltre, devono condurre uno stile di vita 'honorevole', cioè assimilabile a quello aristocratico. Il riconoscimento dello *status* da parte dell'Avogaria di Comun permette quindi loro l'accesso

12 Venezia, BNM, It. VII, 15-18 (= 8304-8307). Consultabile online: <https://bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/manoscritti/Capellari.htm>.

13 Venezia, ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta*, bb. 17-23. Consultabile online: <https://asve.arianna4.cloud/patrimonio/446a4a89-dcef-4032-bd0f-1a0012698450/001-serie-storia-veneta?page=2>; Venezia, BMC, Cicogna 2498-2504; Venezia, BNM, It. VII, 925-928 (= 8594-8597).

14 La classe cittadina nel suo complesso è stata analizzata da Bellavitis 2001.

15 La proprietà di alcune terre e una villa a Sovernigo, frazione di Paese (TV), è testimoniata dal testamento di Calmo, pubblicato insieme a quello della moglie Giulia da Musatti 1925.

alla prestigiosa carriera in Cancelleria Ducale o ad altri impieghi di natura burocratica dall'ampio riscontro socio-economico.¹⁶ I cittadini per privilegio, invece, devono rivolgere le proprie richieste ai Provveditori di Comun: i *de intus et extra*, solitamente ricchi mercanti forestieri desiderosi di commerciare con gli stessi diritti dei veneziani, devono attestare la residenza a Venezia da almeno 25 anni; i *de intus*, al fine di ottenere uffici minori o attività più modeste, devono dimostrare alternativamente la residenza a Venezia da almeno 15 anni o la residenza da almeno 8 anni unitamente al matrimonio con una donna veneziana.¹⁷ Anche per conoscere i nomi delle famiglie cittadinesche è utile consultare alcuni alberi genealogici: per gli originari, quelli di Teodoro Toderini; per i cittadini *tout court*, quelli di Giuseppe Tassini.¹⁸

A tale ceto fa seguito quello dei 'popolani', che alcuni studi e le stesse fonti d'epoca meglio definiscono 'artefici' in ragione delle arti meccaniche da essi svolte, elencate più sopra. Nel 1563 questi compongono l'83,41% della popolazione, parte maggioritaria della cittadinanza - stavolta nel senso più largo del termine - tenuta sotto controllo dal governo mediante l'esercizio della giustizia, diverse iniziative assistenziali e l'organizzazione di un apparato cerimoniale statale.¹⁹ Nato in seno alla tipica religiosità laica veneziana, è quest'ultimo un denso insieme di pratiche culturali di carattere prevalentemente processionale che implica la partecipazione dell'intera comunità e in cui anche le categorie più umili rivestono un ruolo significativo.²⁰ Un esempio ne è la cerimonia della Sensa, quando nel giorno dell'Ascensione gli esponenti di tutti i gruppi sociali del dogado accompagnano il Doge a gettare nelle acque del

16 La classe degli originari e il legame di questi con la Cancelleria Ducale sono stati studiati da Zannini 1993.

17 Su cittadini originari e cittadini per privilegio, vedi anche Trebbi 1994, 162-78.

18 Venezia, ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta*, bb. 1-8 e 9-16. Consultabili online: <https://asve.arianna4.cloud/patrimonio/446a4a89-dcef-4032-bd0f-1a0012698450/001-serie-storia-veneta>. A questi alberi si aggiunge anche un manoscritto compilativo di Emmanuele Antonio Cicogna, avente segnatura Venezia, BMC, Cicogna 2460.

19 Sugli artefici e sui loro rapporti con il ceto governativo, vedi Trebbi 1994, 182-93. Per completezza, si segnala che nella tabella percentuale delineata da Zannini 1993, 92 vi sono altre categorie sociali oltre a quelle fin qui citate: nel 1563, si hanno infatti rappresentati anche i religiosi, attestati all'1,97% della popolazione, e gli 'altri', al 2,04%.

20 Sul ruolo della cerimonia come festività che rinsalda il legame tra il potere costituito e il popolo a Venezia, vedi le riflessioni di Piermario Vescovo, con citazioni di Alessandro Fontana e Sergio Bettini, in Fontana 2019, 124-5. Sul rituale civico veneziano, vedi Muir 1981.

Lido un anello nuziale, celebrando lo sposalizio tra Venezia e il mare con una processione di barche.²¹

L'importanza riconosciuta in Laguna alle classi sociali inferiori si riflette a livello iconografico in una tela realizzata da Paris Bordon nel 1534 per la Scuola Grande di San Marco.²² Si tratta della *Consegna dell'anello al Doge*, che raffigura l'intera piramide sociale veneziana finora evocata e che è stata analizzata da Gabriele Matino in relazione all'esigenza di autorappresentazione della classe cittadina (Matino 2015b). Il dipinto, che celebra il mito fondativo della *Leggenda del pescatore*, trascritto nella Mariiegola della Scuola fin dal 1498, è interessante per la propria composizione interna.²³

Sulla scala, 'nobilitato' dal proprio posizionamento al centro della scena, un pescatore vestito di stracci porge al Doge l'anello di San Marco alla presenza di alcuni personaggi: i patrizi, seduti in cima alla scala accanto al capo di Stato, sono riccamente vestiti di tessuti preziosi; i cittadini, ai piedi della scala, sono invece presentati in abiti più sobri. In realtà, come Matino evidenzia, la differenza d'abito è qui funzionale al solo riconoscimento della classe cittadina. Nella vita quotidiana, i cittadini portano infatti la stessa toga nera con le maniche 'a comeo' vestita dai patrizi, qui indossata dai soli personaggi dietro all'uomo in toga rossa e stola di broccato bordeaux.²⁴ Nell'economia del dipinto, questi sembrano coincidere coi confratelli della Scuola, riconoscibili proprio a partire dall'abito comune: lo stesso col quale sempre sono raffigurati nei teleri dell'istituzione.

Apparentemente poco significativa, questa precisazione sull'abbigliamento è in realtà fondamentale per comprendere ciò che la società veneziana è all'altezza del 1534: un insieme variegato di individui percorso da esigenze di autodefinizione da parte di quelle classi agiate, ma non patrizie, che ancora non vedono normativamente riconosciute le proprie prerogative.²⁵ Dato che la cristallizzazione degli ordini sociali si compie definitivamente a Venezia con una serie di leggi solo nel 1583, ciò sembra donare significato a quel

21 Per una descrizione della festa della Sensa, vedi Ambrosini 1996, 472-5.

22 Su Paris Bordon, vedi Facchinetti, Galansino 2022.

23 Per il testo della *Leggenda*, vedi *Cronaca di Venezia dalle origini al 1396*, BNM, It. VII, 2051 (=8271), c. 41r; *Cronaca veneta attribuita a Gasparo Zancaruolo dalle origini della città al 1446*, BNM, It. VII, 50 (=9275), c. 282v. Sulla *Leggenda*, vedi Morosini, *Cronica delle Famiglie Venete*, in *Cronica Veneta di M. Paolo Morosini*, Venezia, BMC, Cicogna, 2306, cc. 114r-115v; Sivos, *Cronaca Veneta*, BNM, It. VII, 121 (=8862), c. 128v.

24 La toga nera ordinaria portata da patrizi e cittadini è raffigurata e descritta da Vecellio 1590, 105v-106r; Sanudo 1980, 22. Per un'analisi moderna della stessa, vedi Newton 1988, 9-31.

25 Ancora sull'affermazione del ceto cittadino e i rapporti di questo con gli artisti, vedi Zanon 2024.

secondo gruppo di lettere assemblato da Calmo nel libro del 1552.²⁶ All'epoca, infatti, la società veneziana appare ai propri stessi membri come formata, da una parte, dai patrizi e, dall'altra, da tutti gli altri, senz'alcuna distinzione a suddividere precisamente questi ultimi se non quella legata a consuetudini non ancora del tutto normate. Quanto alla tripartizione del libro, è ora forse più chiaro perché le uniche due figure femminili vengano rappresentate dall'autore separatamente e in coda all'opera: già 'altro' per ragioni di genere e in numero nettamente inferiore, esse appartengono a una categoria socio-professionale particolare, che difficilmente potrebbe essere accostata ai membri dei primi due gruppi nell'ottica di un'organizzazione funzionale della raccolta.

Infine, qualche riflessione intorno alla confraternita di San Marco, istituzione di primaria importanza non solo in relazione alla società lagunare, ma anche alla biografia e all'opera calmiana. Le Scuole Grandi rivestono a Venezia un ruolo fondamentale nell'offrire un'occasione di affermazione e di esercizio di potere agli esclusi dal patriziato.²⁷ Di origine antica e devozionale, nascono come congregazioni di individui che durante le processioni pubbliche si sottopongono alla 'disciplina', ovvero alla pratica della flagellazione. Nel corso del tempo, però, diventano essenzialmente fondazioni a scopo caritativo deputate alla sovvenzione dei poveri e delle fanciulle senza dote. Inoltre, prestano particolare attenzione al culto dei defunti, motivo per cui i confratelli partecipano sempre alle esequie dei compagni. Sotto il controllo del Consiglio dei Dieci, che vigila sulla sicurezza statale, gestiscono enormi somme di denaro ricavate dai lasciti testamentari degli iscritti, largamente impiegate nel Cinquecento per dar vita a straordinari apparati celebrativi. Si tratta non solo, ad esempio, di cicli pittorici commissionati per le sedi di rappresentanza, ma anche di processioni religiose con *tableaux vivants*, cui partecipano cantori e musicisti assunti dalla Cappella Ducale.²⁸

Isritto, come il padre e i fratelli, fin dal 1534, Calmo vive a stretto contatto con l'ambiente della Scuola di San Marco.²⁹ Modellata

26 Un gruppo di prime tre leggi, emanate nel 1526, regolano e perfezionano le procedure per la registrazione dei matrimoni e dei figli dei nobili presso l'Avogaria di Comun; una seconda legge, nel 1552, ridisegna i limiti e le procedure per la concessione della cittadinanza per privilegio; una terza, nel 1569, fissa la procedura per il riconoscimento della cittadinanza originaria; un'ultima, nel 1583, istituisce il censimento completo ed aggiornato degli stranieri: vedi Zannini 1993, 43-4.

27 Sulle Scuole Grandi veneziane, vedi Pullan 1971; Fortini Brown 1996.

28 Sui cicli pittorici delle Scuole e sull'assunzione di musicisti dalla Cappella Ducale, vedi rispettivamente Matino 2015a e Glixon 1983.

29 Vedi Vescovo 1996, 211-28. L'iscrizione calmiana è testimoniata in Venezia, ASV, *SGSM, Mariegole*, b. 4, c. 15v; b. 6, c. 21v.

sulla stessa struttura del governo marciano con una serie di ruoli specifici, essa permette l'iscrizione a qualunque membro della comunità veneziana, riservando formalmente i posti di direzione ai cittadini.³⁰ Si precisa formalmente perché, in realtà, la situazione nel XVI secolo è più fluida di quanto le norme vorrebbero: lo stesso artefice Calmo, infatti, compare eletto diverse volte nei Notatori con incarichi direttivi.³¹ Insieme a lui, nelle liste dei confratelli conservate all'Archivio di Stato di Venezia compaiono diverse personalità citate nelle sue *Lettere*: patrizi esentati dalla disciplina come il potente Giulio di Giorgio Contarini dal Zaffo; cittadini come Scipione Ziliol, figlio del Vettore che copia la *Leggenda del pescatore* nella Mariiegola prima di divenire Guardian Grande; avvocati laureati a Padova come Matteo Usper; e molti altri.³²

La rilettura dei documenti contenuti nei fondi archivistici delle confraternite costituisce quindi un'occasione di migliore comprensione delle dinamiche sociali veneziane. Se analizzati attraverso la lente offerta da opere come le *Lettere*, questi testi, insieme a testamenti, genealogie e altri strumenti, permettono l'emersione di costellazioni relazionali che travalicano i limiti di gruppi sociali non ancora perfettamente definiti e sui quali molte indagini possono ancora essere compiute, consentendo peraltro di illuminare quei numerosi passi dell'opera calmiana in cui i rapporti di familiarità tra patrizi, cittadini e artefici si fanno più evidenti. Si tratta, in particolare, delle allusioni del tintore ai difetti fisici dei propri destinatari, degli sproloqui sui loro casati e delle descrizioni delle loro dimore. Tutte espressioni, queste, di una confidenza che rinvia all'ipotesi per cui tali personaggi sarebbero gli stessi affezionati spettatori delle commedie degli anni Quaranta, tra i quali si celano, ancora sconosciuti, i protettori che incoraggiarono e forse permisero a Calmo una produzione altra rispetto a quella teatrale.³³

30 Vedi Bellavitis 2001, 105-10. Per una lista delle categorie socio-professionali coperte dai membri delle Scuole Grandi dell'epoca, vedi ancora Bellavitis 2001, 113-14: la Scuola Grande della Misericordia, ad esempio, enumera tra i propri iscritti pescatori, marinai, barcaioli; artigiani tessili, edili, del legno, dei metalli, del cuoio; servitori; bottegai del settore alimentare; speciali; barbieri; cantori; misuratori; commercianti; intermediari; capitani di nave; notai; pittori; orefici e gioiellieri; burocrati di livello inferiore; maestri di scuola; tipografi; funzionari; commercianti di tessuti; dottori; macellai; librai; preti; medici; chirurghi.

31 Nello specifico, viene eletto Sindaco (cedendo però il turno) e Degan nel 1538, ancora Sindaco nel 1542 e Degan de mezano nel 1549: vedi Venezia, ASV, *SGSM, Notatori*, b. 19, cc. 8rv; 73v; b. 20, c. 93.

32 Rispettivamente destinatari di *Lettere* I Dedicata, III 25, I 3 (si cita per titolo globale delle quattro raccolte come nell'edizione Rossi, numero di libro in cifre romane e numero di lettera in cifre arabe): le identificazioni del Contarini e dell'Usper stanno venendo redatte nella tesi di dottorato di chi scrive; per quella dello Zilioli, vedi Scivales 2025, 67-72.

33 Vescovo 1996, 118-21. Vedi anche Drusi 2024, 88-98.

In chiusura, sulla scorta di alcuni suggerimenti emersi in sede di revisione del contributo si è provato a verificare un'eventuale ricaduta della tripartizione su base sociale del contenuto del terzo libro calmiano sullo stile dei testi in questo inseriti. Tuttavia, nessuna differenza in tal senso è stata notata: l'impronta parodica e faceta permea tanto le lettere dirette ai patrizi quanto quelle dirette a cittadini, artefici e cortigiane, e non sembra possibile individuare un abbassamento o innalzamento di tono al mutare del personaggio cui l'autore, volta per volta, si indirizza. Altrettanto sterile si rivela il confronto delle caratteristiche del libro in esame con quelle del principale modello per il tintore all'altezza del 1552: i libri di lettere di Pietro Aretino.³⁴ Laddove il raggio d'intitolazione di Calmo si esaurisce quasi esclusivamente, eccetto rare eccezioni, nel bacino veneto, lo spettro d'intestazione dei volumi aretiniani risulta estremamente più ampio, raggiungendo una dimensione – come noto – decisamente sovranazionale. Ne consegue che, se il terzo libro calmiano risulta una rappresentazione ragionata e gerarchica di un popolo colto nella sua articolazione problematica, le raccolte epistolari di Aretino offrono invece un ventaglio pressoché completo delle personalità allora influenti a livello europeo, dal quale considerazioni di prospettiva diversa rispetto a quella qui adottata è possibile trarre.

Abbreviazioni

ASV = Archivio di Stato
BMC = Biblioteca del Museo Correr
BNM = Biblioteca Nazionale Marciana
SGSM = Scuola Grande di San Marco

Bibliografia

- Ambrosini, F. (1996). «Cerimonie, feste, lusso». Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di), *Storia di Venezia*. Vol. 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 441-520.
- Bellavitis, A. (2001). *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVIe siècle*. Rome: École française de Rome. Collection de l'École française de Rome, 282. <https://doi.org/10.4000/books.efr.2213>.
- Bellavitis, A.; Filippini, N.M.; Plebani, T. (a cura di) (2012). *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*. Verona; Bolzano: QuiEdit. SdV-biblioteca 1.

34 Per le edizioni moderne dell'epistolario aretiniano, si vedano Erspamer 1995-98; Procaccioli 1997-2024.

- D'Onghia, L. (a cura di) (2006). *Andrea Calmo. Il Saltuzza*. Padova: Esedra. Vocabolario storico dei dialetti veneti 8.
- Drusi, R. (2004). «Le “Lettere” di Andrea Calmo sulla soglia di una nuova edizione». Drusi, R.; Perocco, D.; Vescovo, P. (a cura di), “*Le sorte dele parole*”. *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia = Atti dell'incontro di studio* (Venezia, 27-29 maggio 2002). Padova, 175-92. Vocabolario storico dei dialetti veneti 5.
- Drusi, R. (2024). «Gerolamo Parabosco novellatore e alcuni aspetti della cultura veneziana del suo tempo». *Generi*, 2, 69-98.
- Erspamer, F. (a cura di) (1995-8). *Pietro Aretino. Lettere*. 2 voll. Milano: Fondazione Pietro Bembo; Parma: Guanda. Biblioteca di scrittori italiani.
- Facchinetti, S.; Galansino, A. (a cura di) (2022). *Paris Bordon, 1500-1571. Pittore divino = Catalogo della mostra* (Treviso, 2022-23). Venezia: Marsilio Arte.
- Fontana, A. (2019). *La scena*. Postfazione di P. Vescovo. Venezia: Marsilio. Elementi.
- Fortini Brown, P. (1996). «Le “Scuole”». Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di), *Storia di Venezia*. Vol. 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 307-54.
- Glixon, J. (1983). «A Musicians' Union in Sixteenth-Century Venice». *Journal of the American Musicological Society*, 36, 392-421. <https://doi.org/10.2307/831233>.
- Guarino, R. (1995). *Teatro e mutamenti. Rinascimento e spettacolo a Venezia*. Bologna: Il mulino. Quaderni di Teatro e storia.
- Lazzerini, L. (a cura di) (1979). *La spagnolas. Commedia di Andrea Calmo*. Milano: Bompiani. Nuova Corona 10.
- Matino, G. (2015a). «Il ciclo narrativo per la sala dell'Albergo della Scuola Grande di San Marco: contesto e contenuti». Moro, P.; Ortalli, G.; Po', M. (a cura di), *La Scuola Grande di San Marco e le Scuole in Venezia tra religiosità laica e funzione sociale*. Roma, 88-90. Studi 8.
- Matino, G. (2015b). «Identità e rappresentazione. I ritratti di gruppo dei cittadini originari della Scuola Grande di San Marco, 1504-1534». *Venezia Cinquecento*, 49, 5-63.
- Muir, E. (1981). *Civic Ritual in Renaissance Venice*. Princeton: Princeton University Press. <https://doi.org/10.1515/9780691201351>.
- Musatti, C. (1925). «Il testamento di Andrea Calmo e di sua moglie». *Ateneo Veneto*, XLVIII, 97-101.
- Newton, S.M. (1988). *The Dress of the Venetians. 1495-1525*. Aldershot: Scolar press. Pasold Studies in Textile History 7.
- Procaccioli, P. (a cura di) (1997-2002). *Pietro Aretino. Lettere*. 6 voll. Roma: Salerno. Edizione nazionale delle opere di Pietro Aretino 4.
- Pullan, B. (1971). *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*. Oxford: Blackwell.
- Quondam, A. (a cura di) (1981). *Le “carte messaggere”. Retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- Rossi, V. (1888). *Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori, con introduzione ed illustrazioni di Vittorio Rossi*. Torino: Ermanno Loescher.
- Sanudo, M. il giovane (1980). *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*. Edizione critica di A. Caracciolo Aricò. Milano: Cisalpino-La goliardica. Collana di testi inediti e rari 1.
- Scarabello, G. (2006). *Meretrices. Storia della prostituzione a Venezia tra il XIII e il XVIII secolo*. Venezia: Supernova.

- Scivales, G. (2025). *Le "Lettere" di Andrea Calmo: assaggi sul terzo libro (1552)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Quaderni Veneti. Studi e ricerche 7. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-945-0>.
- Trebbi, G. (1994). «La società veneziana». Cozzi, G.; Prodi, P. (a cura di), *Storia di Venezia*. Vol. 6, *Dal Rinascimento al Barocco*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 129-213.
- Vecellio, C. (1590). *De gli habiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo libri due, fatti da Cesare Vecellio, & con discorsi da lui dichiarati*. In Venetia: presso Damian Zenaro.
- Vescovo, P. (a cura di) (1985). *Andrea Calmo. Rodiana. Comedia stupenda e ridicolossima, piena d'argutissimi moti e in varie lingue recitata*. Padova: Antenore. Biblioteca veneta 3.
- Vescovo, P. (a cura di) (1994). *Il Travaglia. Comedia di messer Andrea Calmo, nuovamente venuta in luce, molto piacevole e di varie lingue adornata, sotto bellissima invenzione, al modo chela fo presentata dal detto autore nella città di Vinegia*. Padova: Antenore. Biblioteca veneta 14.
- Vescovo, P. (1996). *Da Ruzante a Calmo. Tra "Signore comedie" e "Onorandissime stampe"*. Padova: Antenore. Biblioteca veneta 15.
- Zannini, A. (1993). *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna. I cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti 47.
- Zanon, G. (2024). *"Cittadini" of Venice. Shaping Identities between Networks and Patronage (c. 1530-1690)*. Leiden; Boston: Brill. Art and material culture in medieval and renaissance Europe 22. <https://doi.org/10.1163/9789004695603>.
- Zorzi, L. (1971). «Tradizione e innovazione nel 'repertorio' di Andrea Calmo». Muraro, M.T. (a cura di), *Studi sul teatro veneto fra Rinascimento ed età barocca*. Firenze: Olschki, 221-39. Civiltà veneziana. Studi 24.
- Zorzi, L. (1973). s.v. «Calmo, Andrea». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.